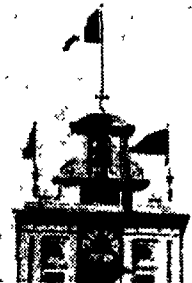


L'Italia alle urne?



Gli ispettori comunitari di fronte alla manovra-guazzabuglio Riuniti in Olanda i ministri economici dopo le feroci polemiche sulle 2 o 3 velocità. Germania sempre intransigente Italia debole in un negoziato sempre più difficile

Cee in allarme: sbando sulla finanziaria

Vertice dei 12 per riparare i cocci dell'unione monetaria

Carli ministro e «industriale» Si riapre la polemica

Gli ispettori della Cee sono totalmente insoddisfatti del modo in cui il governo sta gestendo la manovra finanziaria: analisi e previsioni si contraddicono e non convincono. Mentre in Olanda si riuniscono i ministri europei del Tesoro e dell'Economia per trovare un accordo sull'unione monetaria, l'Italia sembra fare di tutto per raccogliere solo diffidenza. Il fabbisogno del Tesoro sfonda gli argini, + 26,5%.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. C'è una qualche incompatibilità tra essere ministro del Tesoro e membro della giunta di Confindustria? A lume di naso sembrerebbe proprio di sì e la stessa cosa, probabilmente, deve averla pensata in cuor suo anche Guido Carli quando lo hanno chiamato a sedere sulla poltrona di via Nazionale. Eppure, non ha ritenuto di dover mettere all'incendio di dirigente della maggiore associazione degli industriali privati italiani. Si è soltanto limitato a dichiarare che non avrebbe più preso parte alle riunioni del direttore degli imprenditori. E sufficiente questa presa di distanza per garantire l'inesistenza di conflitti di interesse tra una carica pubblica di grandissimo rilievo e una privata comunque importante? Carli, evidentemente, ritiene di sì.

ROMA. Il prossimo appuntamento, l'ultimo, è fissato per martedì prossimo. I tecnici di Bruxelles guidati da Giovanni Ravaio tomeranno nella capitale a chiedere i rendiconti di previsioni e impegni della legge finanziaria. Non sarà una riunione di routine. Tutt'altro. L'ultima, avvenuta giovedì, per il governo italiano è andata malissimo. Mentre Carli e Formica litigavano sui Bot nel '740, gli ispettori della Comunità Europea cercavano di orientarsi nel guazzabuglio di cifre, previsioni di entrata e uscita, previsioni di tetti del deficit pubblico, misure di emergenza contenute nella Finanziaria prossima ventura cercando lumi alla Banca d'Italia, alla Ragioneria generale, al Tesoro e alle Finanze. Risultato: ancora un guazzabuglio, conti che si contraddicono, previsioni sbalate rispetto a quanto scritto sulla carta. Uno scenario che ha letteralmente impressionato la delegazione della Cee e che fa da contropunto al disperato tentativo del governo di mettere le toppe ad una situazione ormai fuori controllo. Se il Tesoro continua a temere il fallimento totale della manovra (visto che il deficit viaggia sui 140-145 mila miliardi contro l'obiettivo di 132 mila miliardi), se gli stessi obiettivi del governo per il 1991 erano partiti da un fabbisogno di 92 mila miliardi per arrivare poi a 132 mila, potrebbero a Bruxelles avere un atteggiamento «comprendivo». Tenendo conto che la Finanziaria deve essere varata entro il 30 settembre, non si può dar torto agli emissari della Comunità Europea. Se poi si aggiungono le conferme che di volta in volta arrivano sullo sfondamento dei fabbisogni di cassa, che viaggiano ad un ritmo ormai superiore al 25%, allora il quadro è completo. All'inizio di settembre si è saputo che il fabbisogno del Tesoro aveva sfondato l'argine e rispetto al 1990 misurava + 23%, con un deficit statale arrivato a 82 mila miliardi in otto mesi. Ieri è arrivato il rendiconto riassuntivo del Tesoro al 31 luglio '91. Già a luglio il bilancio statale aveva sfondato del 26,5% il livello dei primi sette mesi dell'anno scorso.

oggi ancorato al marco, sa bene di avere sempre meno margini quando si passa dal metodo e dai principi che regolano i rapporti tra i partner europei alle ragioni della convergenza e della divergenza delle prestazioni delle economie e delle politiche economiche. Il problema è che sul tavolo europeo non ci sono solo le quantità (livello del debito pubblico e tasso d'inflazione) ma c'è

anche la credibilità. Meno credibilità ha il governo italiano nel controllo degli aggregati, nel far rispettare gli obiettivi da lui stesso sbandierati, meno possibilità concreta ha di convincere la Germania che - giustamente - non è praticabile la via di una Europa di serie A e una Europa di serie B.

Sul tavolo europeo, è evidente, non si gioca soltanto un pezzo importante della politica italiana. I ministri finanziari e dell'economia del 12 insieme con gli staff delle banche centrali che sono riuniti da ieri sera ad Apeldoorn, a un centinaio di chilometri da Amsterdam, cercano di riappacificare i cocci rotti di una unione monetaria che decollerà - se decollerà - molto più tardi di quanto anche gli europeisti più pessimisti osassero pensare. Gli olandesi che hanno cer-

cato di sfondare le resistenze di francesi e italiani per conto dei tedeschi proponendo lo schema delle due velocità sono stati bloccati da Carli. Ma Carli ce l'ha fatto solo perché i tedeschi sanno di non poter agire da soli nella politica europea come agiscono da soli nell'economia forte delle ragioni di scambio della loro moneta, non per virtù propria. Il tentativo di mediazione è affidato a una nuova proposta olandese annunciata per ottobre, a una proposta belga e a una proposta italiana (segretissima). Alla base ci sarebbe il riconoscimento che le tappe dell'unione monetaria devono essere decise a 12, che nessuno avrà un diritto di veto e che si potrebbe ricorrere alla possibilità di deroghe nella partecipazione al campo europeo. L'Italia (alla riunione olandese partecipano Carli e il governatore Bankitalia Ciampi) insiste sulla necessità di tenere conto complessivamente della performance delle economie: dei buchi della finanza pubblica quanto dello spessore degli investimenti. La cosa certa è che sono radicalmente cambiati nel giro di pochi mesi gli interessi della Germania a causa dell'incorporazione della Rdt e della frammentazione dell'Est. Più che mai, Bonn non vuole correre il rischio di compromettere la propria stabilità (prezzi, valore della moneta). È la sua chiusura e netta nei confronti dello sfascio della politica economica italiana quanto nei confronti del traccheggio britannico sullo spostamento della sovranità monetaria da Londra ad un banchiere centrale europeo unico indipendente.



Il ministro del Tesoro Guido Carli con il ministro delle Finanze Rino Formica

Il ministro: «Nessun rischio, anzi...» Pubblicato il decreto sull'Invim

Bot e Cct nel 740 Formica non molla «È conveniente»

«L'idea di inserire i Bot nel 740 è buona e non ci rinunciò». Formica insiste nonostante l'alt di Carli, e spiega: i contribuenti onesti non hanno nulla da temere, anzi si tutelerebbero da eventuali accertamenti. Dopo la nuova precisazione si spegne la polemica tra i ministri? Pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale il decreto sul pagamento anticipato dell'Invim decennale: frutterà 5 mila miliardi.

ROMA. Sul Bot Formica non molla. L'idea di far dichiarare nel 740 anche il possesso di titoli di Stato per il momento non figura in nessun documento ufficiale, ma non è affatto tramontata. Nonostante lo stop imposto da Carli, dunque, e la furiosa guerra di comunicati che ne è seguita, il ministro delle Finanze ritorna in campo con una nota diramata - secondo quanto afferma il ministro - per porre fine al perpetuo «gioco di equivochi e strumentalizzazioni». La nuova spiegazione di

chiari un reddito di trenta milioni annui, e al tempo stesso ammetta di possedere una Ferrari Testarossa, una villa a Porto Cervo e due cavalli. Evidentemente qualcosa non quadrerebbe; una simile «capacità di spesa» non sarebbe giustificata da un reddito medio-basso. Scattarebbe in questo caso l'accertamento. Ma se - ecco l'idea di Formica - il contribuente dichiarasse anche l'esistenza di redditi esenti come appunto quelli derivanti dal possesso, poniamo, di 500 milioni in Bot, Cct ecc. (perché tassati alla fonte) l'incongruenza tra reddito e beni disponibili potrebbe essere spiegata, evitando in questo modo il controllo.

Questa dunque l'ultima spiegazione - in ordine di tempo - resa nota dal ministero delle Finanze, che allo stesso tempo ha diffuso il testo dell'articolo ipotizzato nel «libro verde». «Verde», ripetiamo, e non «giallo»: la differenza è che quest'ultimo è un documento

ufficiale del ministero dato alle stampe due mesi fa e sottoposto al giudizio del Parlamento, del governo e delle forze politiche e sociali, e nel quale sono indicate le linee strategiche del fisco per i prossimi tre anni; il «libro verde» sarebbe invece - così o definitivamente alle Finanze - solo una raccolta di indicazioni, riflessioni e analisi dei tecnici, spesso sconcertate tra di loro, e che comunque non hanno ricevuto nessun imprimatur politico da parte di Formica. Nel «libro verde» si legge che i contribuenti obbligati alla presentazione della dichiarazione dei redditi possono dimostrare nella dichiarazione stessa, a pena di decadenza, l'esistenza di redditi esenti o soggetti alla ritenuta a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva. I contribuenti hanno facoltà di dimostrare, inoltre, anche nella dichiarazione dei redditi, l'esistenza di ogni altra situazione di fatto idonea a giustificare le divergenze tra il reddito dichiarato e quello determina-

Pininfarina: governo muoviti «Non possiamo sopportare una campagna elettorale della durata di otto mesi»

GILDO CAMPESTATO

ROMA. Polemiche? Attacchi? No, il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina preferisce chiamare «osservazioni» le esternazioni di raffica del mondo imprenditoriale contro una situazione economica che le imprese italiane giudicano ormai insostenibile, soprattutto per le aziende più esposte alla concorrenza internazionale. «Ci troviamo in una situazione difficile - ha accusato ieri Pininfarina intervenendo all'assemblea dell'Uniompiast - alle nostre giuste osservazioni il governo risponde con aggressioni. Nota una tendenza a minimizzare i problemi e ad accusarci di un atteggiamento non costruttivo. E la peggior cosa possibile. Chi ha delle responsabilità deve valutare i problemi e casomai esaltarli, mai minimizzarli».

quello sulla situazione economica non è stato raggiunto. Secondo il leader degli industriali, «Finanziaria e negoziato sul costo del lavoro sono le ultime occasioni di questa legislatura per avviare una politica di risanamento dei conti pubblici ed una politica dei redditi richieste anche dai nostri partner comunitari».

A proposito di trattativa sul costo del lavoro Pininfarina è tornato ad avvertire il sindacato che «è necessario abbattere un tabù come quello delle indicizzazioni del salario che all'estero non esistono». Un fallimento la prima fase della trattativa? Pininfarina non è d'accordo: «È servita a chiarire l'importanza strategica della posta in gioco e l'impossibilità di arrivare ad un accordo parziale e tanto meno di facciata. Non possiamo continuare ad essere vittime di un'inflazione creata da altri. Il costo del lavoro nel pubblico impiego è troppo elevato: è necessario il blocco delle contrattazioni per evitare che faccia da battistrada all'intero sistema salariale».

La seconda serie di incontri bilaterali tra sindacati ed organizzazioni imprenditoriali sulla riforma del costo del lavoro inizierà mercoledì prossimo proprio con un incontro con la Confindustria per poi proseguire con le associazioni datoriali minori. «Siamo disposti a fare l'accordo con chi ci sta - ha dichiarato Silvano Veronesi della Uil - Se Confindustria vuol negare il più piccolo spazio negoziale sappiamo che non può pretendere di condizionare l'intero mondo imprenditoriale nel governo dell'economia». Risolto, invece, il «giallo» di un documento del governo riapparso ieri po meglio con l'indicazione della predeterminazione degli scatti di scala mobile. «Non c'è nessun documento del governo», è stato precisato in ambienti vicini a Martelli. Si tratta invece di una «bozza» predisposta in precedenza e ritirata dal governo dopo l'incontro del 17 settembre.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

COMUNE DI VERBANIA

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1989.

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in milioni di lire)

Denominazione	ENTRATE		SPESE		
	Previsioni competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti consuntivi anno 1989	Previsioni competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti consuntivi anno 1989	
Avanzo di amministrazione	9 013	6 387	Disavanzo di amministrazione	32 150	27 167
Tributarie	20 190	19 300	Correnti	2 706	1 994
Contributi e trasferimenti	(18 408)	(15 715)	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento		
di cui dallo Stato	(1 581)	(2 024)			
di cui dalle Regioni	5 653	4 557			
Extra tributarie	(4 813)	(3 799)			
di cui per proventi servizi pubblici					
Totale entrate parte corr.	34.856	29.254	Totale spese parte corr.	34.856	29.161
Alienazione di beni e trasferimenti	8 125	3 670	Spese di investimento	23 307	18 389
di cui dallo Stato	(324)	(272)			
di cui dalle Regioni	(6 089)	(1 979)			
Assunzione prestiti	18 182	14 346			
di cui per anticipazioni di tesoreria	(3 000)	(-)			
Totale entrate conto capitale	26.307	18.016	Totale spese conto capitale	23.307	18.389
Partite di giro	4 161	2 575	Rimborso anticipazione di tesoreria e altri	3 000	-
Totale	65.324	50.283	Partite di giro	4 161	2 575
Disavanzo di gestione	-	-	Totale	65.324	50.125
TOTALE GENERALE	65.324	50.283	Avanzo di gestione	-	158
			TOTALE GENERALE	65.324	50.283

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in milioni di lire)

	Amm ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività econ	TOTALE
Personale	5 527	1 243	-	2 495	90	-	9 355
Acquisto beni e servizi	2 425	2 943	10	1 005	785	315	13 483
Interessi passivi	192	567	-	2 137	1 125	308	4 329
Investimenti effettuati direttamente dall'Amn ne	1 852	356	86	1 028	1 404	1 297	6 003
Investimenti indiretti	11 186	-	-	114	112	974	12 382

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1989 desunta dal consuntivo (in milioni di lire)

Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1989	L	5,74
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1989	-	7,25
Avanzo di amministrazione al 31 dicembre 1989	L	44,9
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1989	(L 0 (zero))	

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in milioni di lire)

ENTRATE CORRENTI	L	955	SPESE CORRENTI	L	953
di cui			di cui		
- tributarie	L	209	- personale	L	305
- contributi e trasferimenti	L	597	- acquisto beni e servizi	L	583
- altre entrate correnti	L	149	- altre spese correnti (rate mutui)	L	65

Piccole imprese, per La Malfa «è una rappresaglia»

Il segretario repubblicano spara a zero contro il ministro Carli dopo il «blitz» sul taglio dei fondi Da martedì la legge torna al Senato e Cirino Pomicino promette...

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Dopo il ministro dell'Industria, Guido Bodrato, è la volta del segretario del Pri, Giorgio La Malfa. A sparare a zero su Guido Carli, il suo è un attacco veemente: «Considero grave il taglio di 1.500 miliardi alla piccola impresa, che tra l'altro è una legge che il Parlamento doveva approvare su proposta del governo». Poi La

Malfa, che è intervenuto a Bologna ad un'assemblea di quadri del Pri, ci va giù pesante: «Non vorrei che questa decisione fosse una rappresaglia nei confronti degli imprenditori. Le sue sono vere e proprie pistolate: «Cos'è la vendetta dei partiti di maggioranza? La dimostrazione che non si può più dissentire dal governo?». E

La Voce Repubblicana, l'organo del Pri, gli fa eco: «L'altolà di Carli è un ricatto agli imprenditori e pone un problema politico di eccezionale gravità». Tuttavia il putiferio sollevato da Carli, che ha bloccato l'approvazione della legge per il finanziamento alle piccole imprese, potrebbe placarsi. Un spiraglio si apre infatti in vista di martedì prossimo, quando al Senato si riuniranno la commissione Bilancio, che dovrà esprimere un parere sulla copertura del finanziamento e la commissione Industria, che in sede deliberante è convocata per martedì, mercoledì e giovedì, con al primo punto dell'ordine del giorno proprio gli interventi in favore delle piccole imprese. A sbloccare la situazione potrebbe intervenire il ministro del Bilancio,

Paolo Cirino Pomicino, che dovrebbe recarsi alla commissione Bilancio per rassicurare il Parlamento circa la copertura finanziaria del provvedimento. A quel punto la strada per l'approvazione della legge da parte della commissione Industria sarebbe aperta. Tutto risale anche per quanto riguarda il problema tecnico che il presidente della commissione Industria, il socialista Luigi Franza, voleva sollevare. Franza infatti era in disaccordo con la presidenza del Senato, la quale aveva autorizzato la commissione Bilancio ad esprimersi sulla copertura finanziaria della legge, nonostante su questo punto essa si fosse già espressa favorevolmente in precedenza e nulla fosse mutato da allora in termini di soldi da stanziare. Su tale

questione ci sarebbe stato un chiarimento e Franza, infatti, ha rinunciato a sollevare il problema. L'intervento di Pomicino, dunque, sarebbe l'ennesimo Caporetto per il ministro del Tesoro, che in questa battaglia si è trovato solo contro tutti. Il suo tentativo di porre un freno alle spese cominciando da questo provvedimento è stato quantomeno miope: ha detto Lorenzo Gianotti, senatore del Pds alla commissione Industria. E anche ieri Carli è stato al centro di critiche molto dure. Il relatore della legge e capogruppo Dc alla commissione Industria della Camera, Luciano Riglu ha detto: «Non sono d'accordo sul n. 1100 e il responsabile del Psi per l'industria, Fabrizio Cicchitto polemizza, ricordando che

per le grandi imprese funzionano la legge 46, i prepensionamenti, i finanziamenti al Sud, mentre appena si profila un provvedimento positivo per la piccola impresa il ministro Carli scoppia l'austerità». Sempre ieri il presidente della Confapi di Perugia, Giulio Brunì, in una riunione di giunta ha chiesto a tutti i parlamentari umbrini di fare pressione presso la commissione Industria del Senato e si è lamentato, poiché «in Francia si sono stanziati 2.500 miliardi per le piccole imprese». Infine a Bologna è stata presentata un'indagine dell'Api, compiuta su un campione di 236 aziende, nella quale il 50% degli intervistati indica nella «mancanza di provvedimenti legislativi» una delle cause principali dell'andamento negativo del settore.